

IMMIGRATI, IL BASTONE E LA CAROTA

GIOVANNA
ZINCONE

E' stato un bel colpo di scena, quello del presidente del Consiglio che si dissocia «a titolo personale» dal reato di immigrazione clandestina: un po' nel genere teatro dell'assurdo, essendo lui, infatti, il primo firmatario del progetto di legge che lo contiene.

Perché questa stravagante, ancorché forse utile, marcia indietro?

Perché tutto il pacchetto sicurezza è stato costruito in fretta, per pagare a rotta di collo la cambiale politica emessa quando il centro-destra era all'opposizione e sotto elezioni. Di questa fretta ora subiscono i contraccolpi. La fretta ha prodotto un'altra mossa surreale ma significativa. I luoghi dove si tengono gli immigrati irregolari non si chiamano più «Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza», ma «Centri di Identificazione ed Espulsione». Per cambiare nome è stato utilizzato il decreto legge. Non si capisce dove stesse l'urgenza di questo repentino colpo di spugna linguistico, se non si guarda dietro le due etichette date ai centri. Dai nomi traspaiono con chiarezza atteggiamenti tradizionalmente tipici della sinistra e della destra. Da una parte, il pudore nell'uso degli strumenti repressivi, dall'altra un non meditato ricorso a quegli stessi strumenti, con un sovrappiù di minacciosi proclami. Ma qual è la reale sostanza dei provvedimenti presi, progettati o ripensati?

Quando è stato al governo, il centro-sinistra ha adottato importanti misure repressive. Ha introdotto i suddetti Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza. Ha varato norme punitive nei confronti del trasporto e dello sfruttamento dell'immigrazione clandestina. Ha previsto l'espulsione successiva o alternativa alla pena. Ha persino inserito l'espulsione preventi-

va, in via amministrativa, per motivi di sicurezza dello Stato e di ordine pubblico. Ma, soprattutto, il centro-sinistra ha adottato a suo tempo le ricette teoricamente più efficaci per contenere gli ingressi clandestini: più controlli sul lavoro nero, più accordi bilaterali con i Paesi di provenienza e di transito. Perché la strategia del centro-sinistra non ha convinto? Perché le sue leggi non sono state applicate con la dovuta fermezza. Perché - anche in seguito all'indulto, ma non solo - in Italia è tutt'altro che garantita l'efficacia dissuasiva dell'intero sistema delle norme penali. Perché comunque e dovunque il controllo dell'immigrazione è un obiettivo troppo difficile da raggiungere. Infine, perché ha tardato a presentarsi esplicitamente all'elettorato come tutore dell'ordine, e su questo terreno ha conosciuto profonde divisioni interne. Come risultato adesso tocca di nuovo al centro-destra.

Questa compagine ha pensato, al contrario, che fosse utile promettere molto e fare la voce grossa. Ed è proprio questa voce grossa che le ha procurato pesanti e autorevoli rimbrotti. Eppure l'apparato repressivo proposto dal centro-destra non viaggia poi molto al di fuori dei binari europei. È vero, ad esempio, che altri Paesi hanno adottato il reato di immigrazione clandestina. Peraltro, il fatto che altri Paesi abbiano imboccato una strada non significa che quella strada li abbia portati lontano. In Gran Bretagna il reato c'è, ma la fattispecie è poco utilizzata. Anche in Francia c'è, ma le badanti irregolari sono tante e in rivolta.

Come tutti i reati, il nostro non può essere retroattivo, riguarderebbe inoltre solo l'ingresso clandestino, quindi non toccherebbe né i clandestini che sono già qui, né in futuro chi avesse il permesso scaduto, né i temutissimi romeni inclusa la loro componente Rom, perché, come comunitari, possono entrare liberamente. A loro semmai si applica, e solo in casi estremi, l'espulsione. Ed è possibile - come sostiene Calderoli - che lo strumento intenda solo rimandare a casa chi attraversa illegalmente la frontiera. Tuttavia, visto che l'azione penale è obbligatoria, cosa accadrebbe se si arrivasse

comunque - come teme pure Berlusconi - a colpire troppi clandestini con processi per direttissima e incarcerazioni? Già oggi i tribunali sono intasati e le carceri scoppiano, con una percentuale di stranieri detenuti che arriva al 38%. Pensiamo a quanto può costare allo Stato, in termini di spesa per processi e detenzione, perseguire pure gli immigrati, clandestini sì, ma onesti. È questa una priorità per le magre finanze pubbliche nazionali? Bene quindi il ripensamento di Berlusconi, ma sarebbe da estendere ad altri aspetti del pacchetto.

Se si vuole alzare la detenzione nei Centri fino a 18 mesi, mentre il termine massimo di carcerazione preventiva prevedibile per reati di questo tipo è di 9 mesi, bisognerebbe ribattezzarli ancora una volta, e chiamarli «Centri di Minaccia e Pena». Anche i 18 mesi, però, non sono un'invenzione nostrana: li prevede pure la proposta di direttiva europea che la prossima presidenza francese caldeggia. Come si spiega, allora, la subitanea levata di scudi contro l'attuale politica italiana? Non credo che la motivazione chiave delle riprovazioni nazionali ed estere stia nei dubbi di costituzionalità e conformità alla normativa internazionale, che pure circolano, anche sulla clandestinità come aggravante. Persino nella versione attuale si tratta di norme forse inutili, forse controproducenti, ma non liberticide. La dissonanza dipende soprattutto dai toni e dall'assenza di contrappesi «benevoli».

Le politiche di controllo in altri Paesi sono state bilanciate da misure di apertura e tolleranza. Così mentre Sarkozy propone, come prossimo presidente dell'Unione, una linea ferma contro gli ingressi clandestini, la bilancia con una riduzione dei tempi d'ingresso in Francia dei lavoratori di Paesi che hanno aderito nel 2004. Per funzionare, le politiche migratorie del centro-destra hanno dunque bisogno di ripensare tre punti: una comunicazione meno aggressiva, una valutazione realistica dei costi-benefici dei provvedimenti che intendono adottare sia in termini economici sia di consenso interno e internazionale, un bilanciamento delle misure repressive con misure di apertura.